

Contributo alla Conoscenza dell'Industria Paleolitica Superiore della Grotta di S. Teodoro in Provincia di Messina

Colle Tavole XII-XV

La riunione tenuta dalla Società Italiana per il Progresso delle Scienze a Palermo nel 1935, mi fornì l'occasione di visitare accuratamente parecchi tra i principali depositi pleistocenici della Sicilia settentrionale, depositi che, come è ben noto, sono tra i più famosi per l'abbondanza di materiali sia faunistici che paleontologici che essi contengono.

Le numerose escursioni compiute mi fruttarono non solo delle idee abbastanza chiare e diffuse sulla successione stratigrafica dei depositi in questione, ma anche alcuni interessanti esemplari sia di resti fossili che di industria umana ricavati da qualche piccolo assaggio o avuti da ricercatori o dilettanti locali.

Ebbi così — tra l'altro — una interessante serie di manufatti litici provenienti dal deposito pleistocenico della caverna di S. Teodoro (S. Fratello) in provincia di Messina tra cui uno degli esemplari rinvenuti e riprodotti da ANCA (Tav. XV, fig. 25). E poichè in questa serie figurano alcuni tipi di manufatti che non mi risultano finora noti per questa località, credo opportuno darne una breve descrizione come modesto contributo alla conoscenza di una tra le più interessanti stazioni del Paleolitico superiore siciliano.

Ritengo inutile diffondermi sulle condizioni stratigrafiche del deposito sia perchè esse sono ormai abbastanza conosciute in seguito alle pubblicazioni di ANCA (1, 2) e specialmente di VAUFREY (10), sia perchè mi consta che prossimamente il carissimo amico Prof. GRAZIOSI condurrà una campagna di scavo in questo interessante deposito ed avrà quindi campo di dare su di esso esaurienti notizie.

Mi limiterò a ricordare che il deposito di riempimento della grotta di S. Teodoro, come risulta dallo scavo eseguito nel 1926 dal VAUFREY è costituito da due distinte formazioni: una superiore contenente abbondante materiale di industria umana e fossili animali riferibili a specie banali, se si fa eccezione per il caratteristico *Equus (Asinus) hydruntinus* (9), ed una inferiore sterile di industria con coproliti di iena e resti di elefante.

I nostri esemplari provengono dal livello superiore e corrispondono perfettamente sia per la tecnica che per le caratteristiche del materiale impiegato a quelli già descritti e figurati.

E' noto che il Paleolitico superiore della Sicilia è caratterizzato specialmente dal fatto che assieme a manufatti di selce a facies tipicamente paleolitica superiore si rinvengono abbondanti utensili di quarzite, i quali oltre a presentare una tecnica meno perfetta di quella dei manufatti silicei, come sempre si verifica, presentano in qualche caso una facies mustierianoide, la quale aveva addirittura tratto in inganno qualcuno facendogli sostenere l'esistenza del mustieriano in Sicilia, prima che il VAUFREY dimostrasse la sicura appartenenza di tali manufatti di quarzite al Paleolitico superiore.

Nel caso della grotta di S. Teodoro questo carattere risulta particolarmente accentuato, poichè gli utensili silicei — almeno per quanto risulta finora — si trovano in assoluta minoranza rispetto a quelli di quarzite e sono sempre assai più piccoli di questi, tanto che ad ANCA essi erano completamente sfuggiti.

Anche nella nostra serie — comprendente 32 pezzi — sono rappresentati soltanto utensili di quarzite, i quali presentano quasi tutti notevoli dimensioni e comprendono come già dicemmo alcune

forme caratteristiche finora non segnalate o scarsamente rappresentate nel deposito di S. Teodoro, alcune delle quali potranno servire a confermare il riferimento cronologico dell'industria di questa stazione.

La roccia impiegata è per tutti gli esemplari una quarzite di tinta grigia piuttosto scura, a grana spesso grossolana, più raramente abbastanza fine. La patina è assai leggera e consiste più che altro in una attenuazione superficiale della lucentezza propria della roccia.

DESCRIZIONE DEI MANUFATTI

A) Lame lunghe e strette senza ritocco. (Tav. XIIa, fig. 1—7.)

Sono abbastanza numerose nella nostra serie e hanno dimensioni assai varie, avendo una lunghezza che va da mm. 55 a mm. 115. Hanno ambedue i margini laterali taglienti senza ritocco, spesso con sbrecciature d'uso, in generale minute, ma in un esemplare (N° 5) anche pronunciate, tanto da lasciare in dubbio se non si tratti piuttosto di ritocco. Queste lame sono più o meno spesse e presentano sezione triangolare oppure trapezoidale. Qualche esemplare (N. i 1, 5) ha sezione trapezoidale a una estremità, triangolare all'altra.

La superficie di distacco è pianeggiante oppure leggermente arcuata. Uno degli esemplari (N° 2) presenta l'estremità troncata quasi ad angolo retto con un'unica larga scheggiatura.

B) Lame larghe e piatte senza ritocco (Tav. XIIa, fig. 8, Tav. XIIIa, fig. 9, 10, 11.)

Sono rappresentate da quattro esemplari di notevoli dimensioni (lunghezza da mm. 91 a mm. 114). Hanno i margini laterali taglienti senza ritocco con scheggiature d'uso più o meno numerose. In tre esemplari (N. i 8—9—10) l'estremità opposta al piano di percussione è troncata obliquamente (N. i 8—10) oppure ad angolo retto (N° 9) e presenta un margine tagliente. Piano di percussione sempre presente, liscio, in un esemplare (N° 8) molto sviluppato. Bulbo in genere assai pronunciato.

C) Lame a dorso ribattuto (Tav. XIIIa, fig. 12, 13).

A questo tipo appartengono due esemplari di assai diverse dimensioni (da mm. 91 a mm. 128 di lunghezza), sempre notevolmente maggiori di quelle degli esemplari pure quarziticici di questo tipo riprodotti da VAUFREY (op. cit., Tav. VI, fig. 7, 8). Sono ambedue assai spesse, a sezione triangolare, spiccatamente arcuate. L'esemplare maggiore (N° 12) presenta un margine tagliente con minute e numerose sbrecciature d'uso e il dorso ribattuto con ritocco piuttosto grossolano su tutta la sua lunghezza. L'altro esemplare invece (N° 13) presenta il dorso ribattuto solo per poco più di un terzo della lunghezza.

Ricordo in questo gruppo — pur essendo assai diversa dagli esemplari precedenti — una lama assai spessa (N° 14), a sezione originariamente triangolare, che presenta un margine grossolanamente ritoccato, senza che si possa parlare di un vero dorso ribattuto data l'irregolarità del ritocco. Il piano di percussione e il bulbo di questo esemplare sono parzialmente asportati con una scheggiatura inversa. (Tav. XIVa, fig. 14.)

D) Lame con ritocco terminale obliquo (coltelli da chiocciolai) (Tav. XIVa, fig. 15, 16).

Sono in numero di due (N. i 15 e 16). Presentano la stessa tecnica delle lame semplici sopra descritte, ma hanno la parte terminale ritoccata obliquamente su un lato in modo da ottenere una punta acuminata leggermente ricurva. Questo ritocco è particolarmente fine — tanto più trattandosi di un utensile di quarzite — nel più piccolo dei due manufatti (N° 15), che presenta una forma allungata assai elegante. L'estremità della punta è spezzata in ambedue gli esemplari, ma la parte

che rimane è sufficiente per farsi una chiara idea della forma di questi manufatti, la cui presenza è assai interessante per l'attribuzione cronologica dell'industria della grotta di S. Teodoro. Si tratta infatti di due esemplari sicuramente paragonabili ai cosiddetti „coltelli da chiocciolai“ caratteristici dell'industria capsiana e già segnalati nel Paleolitico superiore siciliano, per esempio nel deposito del Castello di Termini (3).

Essi assomigliano specialmente a degli esemplari di questo tipo rinvenuti nel deposito di Grotta Romanelli e figurati da G. A. BLANC (4). In modo particolare uno dei nostri (N° 16) corrisponde all'esemplare K della tavola XXXIII dell'opera citata.

I nostri due pezzi sono i migliori manufatti quarziticici di questo tipo che siano stati finora segnalati nell'industria di S. Teodoro, poichè tra gli esemplari conosciuti prima dello scavo di VAUFREY si notano solo due o tre pezzi che presentano un dubbio accenno a un ritocco di questo tipo (VAUFREY op. cit. pag. 123, figg. 2, e 10) e in quelli provenienti dallo scavo di VAUFREY figura solo un esemplare assai meno caratteristico dei nostri (op. cit. Tav. VI, fig. 9)¹).

E) Lame incurvate di tipo vario.

N° 17. Magnifica lama incurvata terminante a punta, allungata e spessa, ritoccata su ambedue i margini. Bulbo prominente parzialmente asportato e piano di percussione non ritoccato.

Questa lama è abbastanza affine a un manufatto rinvenuto e riprodotto da VAUFREY (op. cit. Tav. VII, fig. 12). Non condivido però l'idea di questo Autore di attribuire quest'ultimo pezzo alla categoria delle punte pseudomustieriane. Lo stesso si può dire dell'esemplare riprodotto al N° 9 della stessa tavola, che non ha minimamente il tipo della punta a mano, ma è una vera lama. (Tav. XIVa, fig. 17.)

N. i 18 e 19. Lame a sezione trapezoidale, una spessa, l'altra depressa, a margini taglienti, uno dei quali però circa a metà (N° 18) o a due terzi (N° 19) della lunghezza della lama presenta un ritocco a larghe scheggiature in conseguenza del quale le lame terminano a punta asimmetrica. L'esemplare N° 18 presenta sui due margini, a poca distanza dal bulbo di percussione, due leggere intaccature, una retta e una inversa, che potrebbero essere intenzionali.

Queste due lame si avvicinano per il loro ritocco obliquo ai tipi sopra descritti di „coltelli da chiocciolai“. (Tav. XIVa, fig. 18, 19.)

N° 20. Lama piuttosto depressa con dorso arcuato abbastanza erto ed il margine opposto pressochè diritto accuratamente ritoccato nella sua parte prossima al piano di percussione, che è stata parzialmente asportata con una larga scheggiatura diretta. Minute sbrecciature d'uso sul margine tagliente. (Tav. XIVa, fig. 20.)

F) Trincetti (Tav. XVa, figg. 21, 22).

Due manufatti della nostra serie sono particolarmente degni di nota perchè appartengono ad un tipo finora rappresentato — per quanto mi consta — nel Paleolitico superiore siciliano soltanto da un esemplare di S. Teodoro, figurato da Anca, e da uno o due esemplari del riparo del Castello di Termini Imerese.

¹) Un ritocco molto caratteristico presenta invece l'esemplare riprodotto al N° 26 della stessa tavola (VIa), ma si tratta di un manufatto siliceo, ed esso inoltre per la sua forma alquanto tozza è riferibile piuttosto al tipo di Châtelperron. Questa distinzione tra i due tipi „chiocciolai“ e „Châtelperron“ si basa su quella adottata da G. A. BLANC nella parte II della sua monografia sul deposito di Romanelli (si veda la spiegazione della Tav. VI). Credo però opportuno notare come sussista a questo proposito una certa incertezza e disparità di vedute sulla definizione di questi due tipi abbastanza simili. Così alcuni autori riproducono come lame di Châtelperron dei manufatti molto allungati (si veda ad es.: A. VAYSON DE PRADENNE, *La préhistoire*, pag. 105, fig. 16, 2).

Si tratta di due lame fortemente incurvate in cui la curvatura non è ottenuta con un ritocco obliquo come nei coltelli da chiocciolai descritti più sopra, ma con larghe scheggiature a piano di frattura arcuato. Particolarmente notevole è l'esemplare N° 21, il quale rivela nel suo autore una sicurezza straordinaria nella tecnica della scheggiatura. Esso presenta i margini finemente ritoccati e il piano di percussione (liscio) parzialmente asportato con ritocco retto. Questo utensile presenta un leggero restringimento su ambedue i margini a poca distanza dal piano di percussione.

Assai finemente lavorato è anche l'altro esemplare (N° 22) il quale presenta il margine concavo assai eretto formante un dorso non ribattuto e non è ritoccato altro che in prossimità della base dove il piano di percussione è parzialmente asportato con fine ritocco retto.

Questo tipo di manufatto trova corrispondenza per la sua forma e soprattutto per la tecnica della scheggiatura con un esemplare del riparo del Castello di Termini, figurato da GIUFFRIDA-RUGGERI (7). I nostri esemplari però si distinguono da quello per la loro maggiore snellezza e per la curvatura più pronunciata, specialmente nell'esemplare N° 21.

G) Punte mustierianoidi (Tav. XVa, figg. 23, 24, 25).

Questi interessanti manufatti sono rappresentati da tre esemplari, i quali hanno realmente facies pseudomustieriana e si può capire che abbiano tratto in inganno studiosi aventi forse una cultura tipologica insufficiente. In realtà ad un attento esame si distinguono bene dalle vere „punte a mano“ musteriane, dalle quali differiscono per alcuni caratteristici particolari tecnici.

Hanno notevoli dimensioni (lunghezza da mm. 89 a mm. 92) e in genere presentano sezione trapezoidale presso la base. Talora sono spiccatamente asimmetriche (N° 23).

L'esemplare N° 24 non presenta alcun ritocco; gli altri due hanno solo qualche scarso e grossolano ritocco in prossimità della base. Il piano di percussione nei due esemplari N° 23 e 24 è liscio, mentre nel N° 25, che è stato rinvenuto e riprodotto da Anca ((2) Tav. IIa, fig. 6), sembrerebbe ritoccato.

In complesso la tecnica di distacco di queste punte è la stessa usata per le lame, alle quali esse passano insensibilmente attraverso qualcuno dei tipi di lame terminanti a punta descritti più sopra.

La presenza nel deposito della grotta di S. Teodoro di queste punte mustierianoidi, specialmente di quella col piano ritoccato, è probabilmente da considerare come uno di quei casi di sopravvivenza di tipi a facies mustieriana che sono frequentemente segnalati nei depositi paleolitici superiori italiani.

E' curioso che queste punte presentino delle analogie per la tecnica di scheggiatura con alcuni manufatti di quarzite dell'Australia settentrionale (Delamere caves, Willeroo caves) descritti e figurati da DAVIDSON (5).

* * *

I manufatti di quarzite del deposito di S. Teodoro descritti più sopra rivelano nei loro artefici una sicurezza di tecnica veramente notevole. Alcuni di essi non hanno nulla da invidiare ai manufatti di selce per la finezza del ritocco.

La nostra serie è interessante perchè comprende forme assai caratteristiche (lame a dorso ribattuto, coltelli da chiocciolai, trincetti ecc.) la cui presenza nella parte quarzatica dell'industria di S. Teodoro o era addirittura ignota o non era stata sufficientemente messa in evidenza.

Alcuni di questi manufatti, e specialmente i coltelli da chiocciolai, danno una nuova sicura conferma dell'appartenenza dell'industria quarzatica di S. Teodoro al Paleolitico superiore.

Tale appartenenza viene così stabilita non soltanto in base all'associazione, constatata dal VAUFREY, degli utensili quarzatici a facies musterianoide con manufatti silicei di tecnica sicuramente paleolitica superiore, ma anche e soprattutto in base ai caratteri tecnici di alcuni dei manufatti quarzatici stessi, paragonabili a esemplari tipici di altre stazioni già sicuramente datate, come quelle del riparo del Castello di Termini, delle cavernette dell'Agro Falisco (8), di Romanelli ecc.

Le forme mustierianoidi, specialmente le caratteristiche punte a mano, sono da considerare soltanto come uno dei casi di persistenza di una tecnica più antica, che sono già stati segnalati frequentemente nelle industrie del Paleolitico superiore italiano.

Mi è grato chiudere questa breve nota ringraziando il chiar: mo Prof. BATTAGLIA, Direttore dell'Istituto di Antropologia della R. Università di Padova, per la gentilezza con cui mi ha in vario modo agevolato durante il mio studio, ed esprimendo l'augurio che la prossima campagna di scavo dell'amico GRAZIOSI ottenga risultati tali da fornire una conoscenza completa dell'industria di questa importante stazione paleolitica siciliana e consentire quindi un riferimento cronologico più particolareggiato, che ritengo inutile e inopportuno tentare in base allo scarso materiale finora conosciuto.

Padova, Istituto di Geologia della R. Università, luglio 1939 XVII^o.

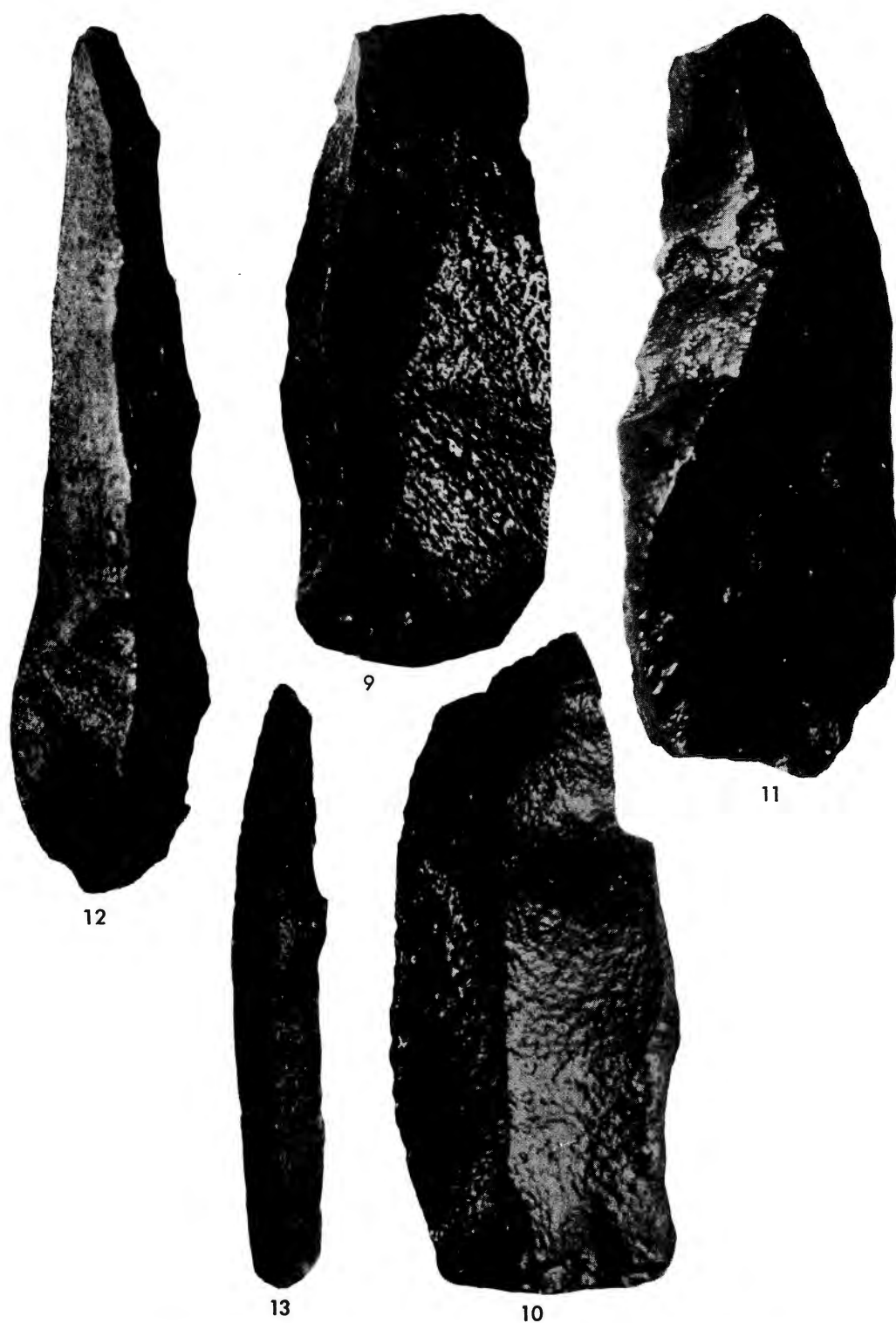
PIERO LEONARDI, Padova

BIBLIOGRAFIA

1. ANCA, F., *Note sur deux nouvelles grottes ossifères découvertes en Sicile en 1859*. Bulletin de la Société Géologique de France. II Série, Vol. XVII, 1859—1860.
2. ANCA, F., *Paleoetnologia sicula*, Palermo 1867.
3. BATTAGLIA, R., *Microliti della stazione del Castello a Termini Imerese*. Rivista di Antropologia, Vol. XXV, pag. 395, Fig. A, 1.
4. BLANC, G. A., *Grotta Romanelli, II^o, Dati ecologici e paletnologici*. Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia. Vol. LVIII, 1928.
5. DAVIDSON, D. S., *Archaeological problems of northern Australia*. Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland, Vol. LXV, 1935, pag. 167—170, fig. 19—21, 23.
6. FURON, R., *Manuel de préhistoire générale*, Paris 1939.
7. GIUFFRIDA-RUGGERI, V., *Materiale paletnologico della grotta del Castello di Termini Imerese*. Atti della Società Romana di Antropologia, Vol. XIII, 1907. Tav. I, fig. 4.
8. RELLINI, U., *Cavernette e ripari preistorici dell'Agro Falisco*. Monumenti antichi, pubblicati a cura della R. Accademia dei Lincei, T. XXVI, 1920.
9. STEHLIN, H. G. e GRAZIOSI, P., *Ricerche sugli Asinidi fossili d'Europa*. Abhandlungen der Schweizerischen Palaeontologischen Gesellschaft, Vol. LVI, 1935.
10. VAUFREY, R., *Le Paléolithique italien*. Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine, Mem. 3, 1928, pag. 122—124, 153—154.
11. VAYSON DE PRADENNE, A., *La Préhistoire*, Paris 1938.



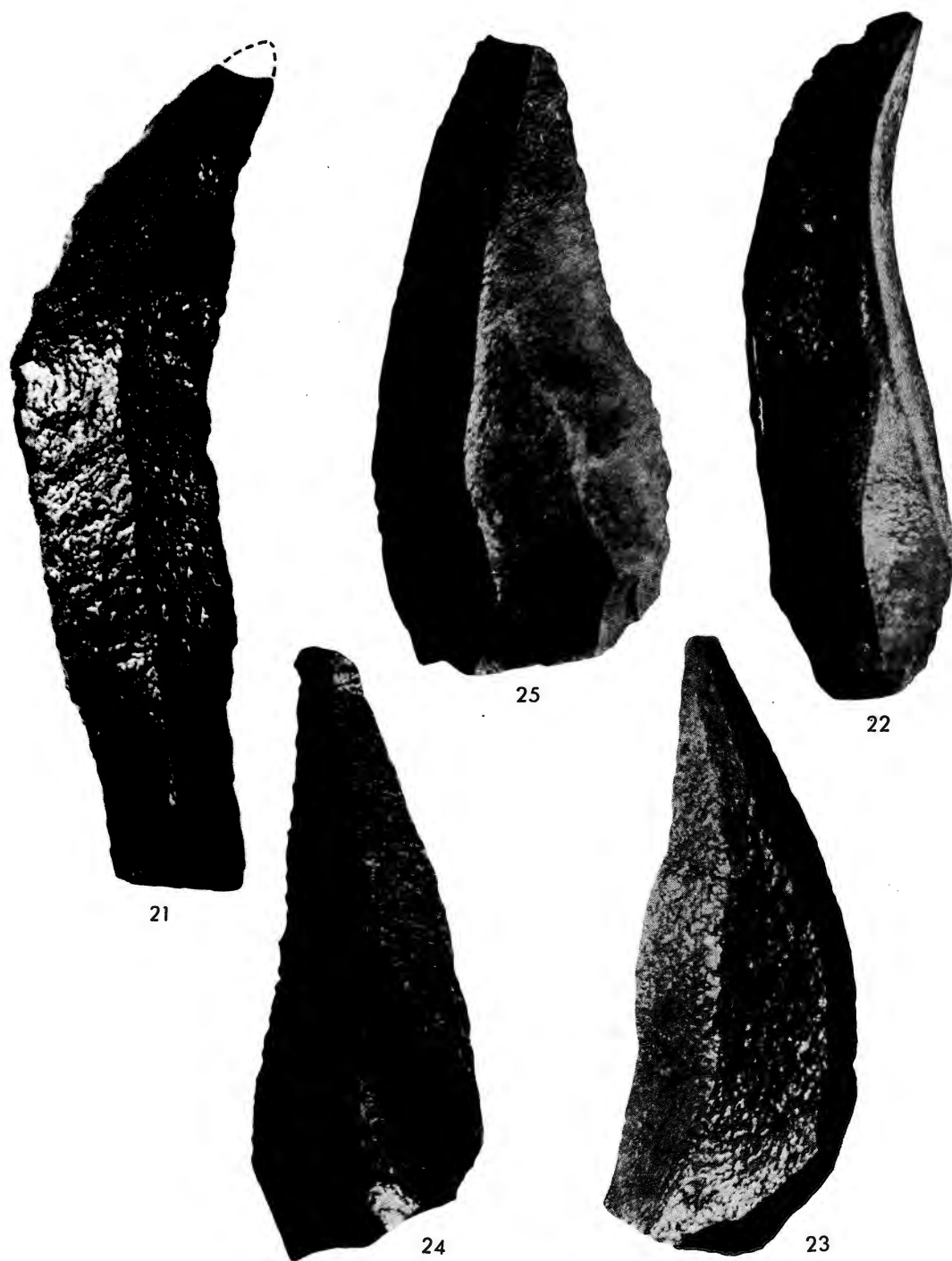
Manufatti di quarzite della Grotta di S. Teodoro in Sicilia. Gr. nat. $\frac{1}{1}$.



Manufatti di quarzite della Grotta di S. Teodoro in Sicilia. Gr. nat. $\frac{1}{1}$.



Manufatti di quarzite della Grotta di S. Teodoro in Sicilia. Gr. nat. $\frac{1}{1}$.



Manufatti di quarzite della Grotta di S. Teodoro in Sicilia. Gr. nat. $\frac{1}{4}$.